

UN NUOVO CANDELABRO PER IL CERO PASQUALE

Dopo il nuovo Fonte battesimale utilizzato lo scorso anno Benedetto XVI celebrando domenica la Festa del Battesimo del Signore ha inaugurato il nuovo Candelabro per il Cero Pasquale, come per altro già annunciato da monsignor Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Pontificie, lo scorso dicembre. Realizzato, come il Fonte, dall'architetto Alberto Cicerone di Avezzano, con la consulenza teologica del don Salvatore Vitiello, del clero di Torino, docente all'Università Cattolica, il Candelabro è costituito da una composizione floreale in argento, dalla quale s'innalza una colonna di fuoco che si compone, in un tutto armonico, con il Cero vero e proprio, secondo la tradizione che vuole il Candelabro ed il Cero formare un "corpo unico". (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 GENNAIO 2013 MARTEDÌ 17

AJ

martedì 15 gennaio 2013 15

LA LEGGE PRONTA PER IL CONSIGLIO

Comune di Mappano, passo avanti in Regione

MAPPANO - Passi in avanti verso la costituzione del Comune di Mappano. Ieri mattina, infatti, la commissione regionale sugli Enti Locali ha licenziato a larga maggioranza la proposta di legge per l'istituzione del nuovo Ente come conseguenza del referendum consultivo del novembre scorso. La proposta di legge si è sbloccata con l'approvazione di un emendamento che permette la costituzione del nuovo Comune senza oneri aggiuntivi per le casse regionali. Ora il provvedi-

mento è così pronto per l'esame dell'aula e l'approvazione definitiva, che dovrebbe avvenire già nelle prossime settimane, salvo problematiche dettate dall'agenda politica. Volge dunque al termine una vicenda iniziata nel lontano 1985, anno di costituzione del primo comitato spontaneo di cittadini che volevano la scissione della "frazione dei quattro comuni": Mappano, infatti, è suddivisa tra Borgaro, Caselle, Leini e Settimo, e conta circa 8mila abitanti.

«Bisogna avviare subito il voto in consiglio regionale - commenta Andrea Buquicchio, numero uno dell'Idv e primo firmatario della proposta - dando al più presto risposte concrete ai cittadini. Il consiglio regionale ha il dovere di prendere atto, in tempi rapidi, della volontà popolare ponendo fine ad una situazione surreale che vede protagonista una comunità storicamente suddivisa in quattro amministrazioni comunali differenti e che vuole la propria autonomia».

[c.m.]

L'ASSESSORE PORCHIETTO

«Agenzie formative vittime del governo»

■ «Agenzie formative vittime di una disparità di trattamento. Il blocco operato dal governo Monti alle iscrizioni on line verso le agenzie formative non può essere letto diversamente visto che la Regione ha percorso tutte le strade possibili per far comprendere le conseguenze e i disagi che questa scelta può creare sul territorio locale e nazionale». Non usa mezzi termini l'assessore al Lavoro del Piemonte. Non può sfuggire infatti che una circolare ministeriale prevede che le iscrizioni alle istituzioni scolastiche statali per tutte le classi iniziali dei corsi di studio di ogni ordine e grado, per l'anno scolastico 2013-2014, vengano effettuate esclusivamente on line. Peccato che la disposizione ometta completamente l'obbligo anche per il sistema della formazione professionale. «Purtroppo - spiega l'esponente della giunta piemontese - nonostante l'enfasi con cui sempre si cita nei discorsi l'integrazione fra i sistemi istruzione e formazione professionale il Miur si è dimenticato delle agenzie formative. Una scelta che porta ad escludere dalla procedura l'iscrizione in un'agenzia for-

mativa. La sperequazione maggiore è data dal fatto che le famiglie hanno la possibilità, dopo la prima scelta, di indicare due opzioni: è cioè possibile iscriversi in un'agenzia e indicare anche una scuola o viceversa. Ora lo si potrà ancora fare ma dovendosi districare tra modelli on-line e cartacei». «Si tratta di una scelta sbagliata e schizofrenica sotto tutti i punti di vista - conclude l'assessore al Lavoro piemontese -. Così si crea una gravissima disparità tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale, alla faccia delle indicazioni dell'Ue; si arrecano forti disagi alle famiglie, sono quasi 8mila che aderiscono mediamente in Piemonte ai programmi didattici delle agenzie formative, i quali potranno sì esprimere più preferenze ma con metodi diversi. Infine c'è il rischio di aumentare la dispersione scolastica, visto che si allungano i tempi per i monitoraggi e per i controlli sui percorsi scolastici di ogni singolo studente. E tutto questo alla faccia della tanto annunciata Agenda Digitale e della modernizzazione e informatizzazione dello Stato».

CCAA
QUI
P.5

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

Cooperative, allarme pagamenti

DA TORINO

Le cooperative rappresentano una grande risorsa, soprattutto, per i giovani, ma a causa dei ritardi dei pagamenti sia da parte della pubblica amministrazione sia da parte dei privati, la loro situazione rischia di precipitare. L'allarme è stato lanciato da Giovenale Gerbaudo, presidente di Confcooperative Piemonte, associazione che rappresenta 1.166 imprese cooperative che impiegano circa 31.500 persone e generano un fatturato di circa 10 miliardi di euro. «Queste imprese – ha commentato a sua volta l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ha partecipato al convegno di Confcooperative – sono fondamentali per favorire il pluralismo e la crescita di un'azione democratica che dia sviluppo alle persone, alle famiglie, alla società». E possono, inoltre,

I ritardi mettono in pericolo l'esistenza di tante imprese «Sono molto importanti per lo sviluppo e il lavoro dei giovani», ha sottolineato l'arcivescovo di Torino Nosiglia

rappresentare un'opportunità di lavoro. «Le nostre imprese – ha sottolineato Gerbaudo – hanno retto l'impatto della crisi, mantenendo fatturato e occupati. Ma ora sono stremate dal continuo ricorso alle risorse proprie o all'indebitamento pur di riuscire a pagare gli stipendi dei soci. Ci sono crediti non recuperati che per molti pesano fino al 60 per cento del fatturato. E ciò riguarda soprattutto i settori delle cooperative di lavoro e di servizi sociali e assistenziali».

Il pubblico, infatti, ha tempi medi di pagamento di un anno, un anno e mezzo, il settore privato di 6 mesi. La direttiva comunitaria recepita dal Governo che impone, dal 1 gennaio 2013, tempi di pagamento delle forniture di beni e servizi entro 30 giorni, derogabili a 60 giorni per il settore pubblico, potrebbe sanare la situazione. «Credo che a Torino l'industria debba mantenere una presenza forte – ha detto l'arcivescovo – ma che al tempo stesso servano nuove vie per i giovani. E le cooperative sono uno sbocco: attiveremo anche qui il progetto "Policoro", che tanto successo ha avuto al Sud, per far sì che i giovani diventino imprenditori di sé stessi o insieme ad altri giovani». Nosiglia ha sottolineato che «la cooperazione è un luogo particolarmente adatto a valorizzare la persona come risorsa, ma anche ad evitare che si dimentichi che l'uomo non è solo una risorsa».

MARTEDI
15 GENNAIO 2013

13



SEPOLTURE

Cimitero Parco, spazi per defunti non cattolici

■ È stata individuata al Cimitero Parco una superficie di circa 31 mila metri quadrati nei campi 43 e 44 per ospitare i defunti delle confessioni religiose non cattoliche con personalità giuridica. La delibera è stata discussa la scorsa settimana dalla prima Commissione consiliare e approvata ieri dalla Sala Rossa. Un'intesa all'avanguardia in ambito nazionale, secondo la giunta, per giungere a un Regolamento che diventi un modello di riferimento. Le singole comunità, è stato precisato, chiederanno al Comune l'area in concessione fino a novantanove anni. Aree che costeranno un euro al metro quadrato l'anno. Potranno essere edificati anche luoghi di culto, ma ampi non oltre i 60 metri quadri. Le comunità dovranno rispettare gli orari del resto del cimitero e provvedere alla manutenzione dell'area, mentre i funerali saranno a cura dell'Afc, la società che gestisce i cimiteri torinesi. Le salme rimarranno tumulate per dieci anni, come nel resto del cimitero. Questa zona per le sepolture si aggiunge ad altri spazi cimiteriali riservati ad altre confessioni religiose (ebraica, evangelica e islamica).

CONFARTIGIANATO TORINO

«Sull'apprendistato, la Fornero non sta ai patti»

■ Non c'è pace, per il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Proprio nel giorno in cui afferma di aver «lavorato con senso civico e spirito di servizio» alla guida del suo dicastero, note stonate arrivano sul fronte dell'apprendistato. Ad attaccare è Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. «Esprimo grande preoccupazione nell'apprendere, da una circolare dell'Inps - dice - che a partire dal 1° gennaio 2013 le imprese dell'artigianato e del commercio dovranno corrispondere, per i dipendenti con contratto di apprendistato, il contributo per l'Aspi nella misura piena dell'1,31%». In Piemonte nel 2011 gli apprendisti erano 23.403, scesi a 12.064 nel primo semestre 2012. A Torino e Provincia nel 2011 erano 12.520 mentre nel primo semestre del 2012 sono scesi a 6.344. «L'indicazione dell'Inps è in netta contraddizione con gli impegni assunti dal ministero del Lavoro e dallo stesso Istituto durante il confronto con le parti sociali. Ci auguriamo si tratti di un errore».

↑ IL GOVERNO DEL
← PIEMONTE

Quattromila imprese in Piemonte

“Le coop, modello vincente per agganciare la ripresa”

Intanto rischiano il default per i ritardi nei pagamenti mentre aumenta la cassa

ANDREA CIATTAGLIA
TORINO

«Ancora rischio default per le cooperative piemontesi». È un ritornello già sentito ma intonato con sempre maggior apprensione quello riproposto ieri dal presidente di Confcooperative Piemonte, Giovenale Gerbaudo, durante il tradizionale appuntamento del Consiglio regionale nella sede di corso Francia. L'incontro è stato anche occasione per una panoramica sull'economia civile al tempo della crisi tracciata da monsignor Cesare Nosiglia e dall'economista Stefano Zamagni.

Le note dolenti suonate dai vertici dell'associazione si possono riassumere così: ritardi, ritardi, ritardi. Ad arrivare dopo mesi, anche dopo l'anno, sono i pagamenti dei servizi erogati dalle cooperative. Crediti che per alcune realtà rappresentano il 60 per cento del fatturato; soldi virtuali la cui assenza minaccia di azzoppare imprese che finora avevano retto alle bordate della recessione.

Più «cassa»

Tra i segnali più allarmanti c'è l'aumento del ricorso alla cassa integrazione, sia pure contenuto rispetto al resto delle imprese: nel 2011 le cooperative piemontesi che ne hanno usufruito sono state 129 per 3.429 lavoratori, salite a 211 per 4.888 soci nell'anno appena terminato. Le realtà più in sofferenza sono quelle socio assistenziali e del lavoro che sperano ora nella direttiva europea che dal 1° gennaio fissa i tempi di pagamento in 30 giorni, derogabili a 60 per il settore pubblico.

«Produzione giusta»

«Solidarietà e giustizia hanno a che fare con l'intero ciclo economico, non solo con una redistribuzione moralistica degli

LA STAMPA
MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

Economia Nord-Ovest | 63

TI CVFRT2

Contestato l'ex-presidente Confcoop

Non è piaciuta alle coop piemontesi la candidatura di Luigi Marino, ex-presidente Confcoop, nella lista Monti: «Ha ignorato la totale assenza della cooperazione nell'agenda del premier»

365
giorni

Il ritardo medio dei pagamenti alle coop da parte del pubblico (il privato impiega 6 mesi)

211

In cassa

Le coop che hanno usufruito della Cig non sono tante, ma in forte aumento rispetto al 2011

utili a posteriori, quando l'economia ha fatto autonomamente il suo percorso», ha detto l'arcivescovo della diocesi di Torino nel suo intervento, ricordando la «simpatia» con la quale la Chiesa guarda alla cooperazione, capace di esprimere valori in linea con la dottrina sociale cattolica.

Coop come impresa

Scoppiettante come di consueto l'intervento del professor Zamagni: «Bisogna smetterla di considerare la cooperazione come una questione assistenziale» ha tuonato l'accademico. «Cooperativa è impresa a tutti gli effetti ed anche ben solida. Anzi, la più

solida per riagganciare il treno della ripresa».

I think tank americani e anglosassoni ci ragionano da tempo, tanto che, assicura Zamagni, «stanno prendendo in contropiede le cooperative, ispirandosi in parte ai loro valori, senza rinunciare al potere assoluto dei manager». In Italia siamo ancora indietro: «Serve un'università che trasmetta il pensiero cooperativo. E poi, che i vertici difendano meglio il settore». Una frecciata contro l'ex presidente nazionale di Confcoop Luigi Marino, oggi candidato nella lista Monti, reo «di non aver criticato l'assenza totale della cooperazione dall'agenda governativa del candidato premier».

L'arcivescovo di Torino all'assemblea che riunisce oltre mille società in Piemonte

Nosiglia difende le cooperative

«Devono poter sopravvivere»

«**B**ISOGNA dare la possibilità alle cooperative di sopravvivere altrimenti perdiamo uno dei valori principali della nostra economia, insieme a quello che rappresentano dal punto di vista sociale». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, a proposito delle difficoltà economiche che sta attraversando il mondo delle cooperative piemontesi. «Queste imprese — ha aggiunto Nosiglia — sono fondamentali per favorire il pluralismo e la crescita di un'azione democratica che dia sviluppo alle persone, alle famiglie, alla società». E possono, inoltre, rappresentare un'opportunità di lavoro. «Credo che a Torino l'industria debba mantenere una presenza forte — ha spiegato l'arcivescovo — ma che al tempo stesso servano nuove vie per i giovani. E le cooperative sono uno sbocco: attiveremo anche qui il progetto Policoro, che tanto successo ha avuto al Sud, per far sì che i giovani diventino imprenditori di sé stessi».

Nel suo discorso di fronte alla platea di Confcooperative Piemonte, Nosiglia ha sottolineato inoltre che «la cooperazione è un luogo particolarmente adatto a valorizzare la persona come risorsa, ma anche ad evitare che si dimentichi che l'uomo non è solo una risorsa. La missione specifica dell'economia civile di cui fa parte la cooperazione è quella di costituire la forza trainante per la propagazione della logica della gratuità».

Prima di Nosiglia a lanciare l'allarme sui mancati pagamenti era stato Giovenale Gerbaudo, presi-

Il presidente Gerbaudo: «Siamo stremati dai ritardi nei pagamenti da parte pubblica»

dente regionale di Confcooperative che riunisce 1166 imprese, con 31500 addetti e un giro d'affari di 10 miliardi l'anno: «A causa dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione ma anche dei privati la situazione delle cooperative rischia di precipitare». «Le nostre imprese — sottolinea Gerbaudo — hanno retto l'impatto della crisi, mantenendo fatturato e occupati. Ma ora sono stremate dal continuo ricorso alle risorse proprie o all'indebitamento pur di riu-

scire a pagare gli stipendi dei soci. Ci sono crediti non recuperati che per molti pesano fino al 60 per cento del fatturato. E ciò riguarda soprattutto i settori delle cooperative di lavoro e di servizi sociali e assistenziali». Il pubblico, infatti, ha tempi medi di pagamento di un anno, un anno e mezzo, il settore privato di 6 mesi. Un'opportunità per invertire la rotta potrà arrivare dalla direttiva comunitaria recepita dal Governo che impone, dal 1 gennaio 2013, tempi di pagamento delle forniture di beni e servizi entro 30 giorni, derogabili a 60 giorni per il settore pubblico. «Siamo convinti — rileva Gerbaudo — che in un futuro meno guidato dalla finanza, sia fondamentale il ruolo dell'economia sociale e delle cooperative».

(m.e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PciB

In breve

Volontari delle Molinette Messa con Nosiglia per i 30 anni dell'Avam

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, celebrerà la messa domani, ore 15,30, nella chiesa dell'ospedale Molinette in occasione del trentennale dell'Avam, Associazione Volontari Amici dei Malati. «Al termine del rito — spiega il presidente Sergio Gaiotti — verrà distribuito un libro sulla storia dell'Associazione con testimonianze di volontari e con il ricordo di personalità che hanno ispirato l'azione dei volontari al fianco dei malati».

la Repubblica

MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

TORINO

PI

CONFAGGI 98

IL CASO Allarme dell'Ascom: un terzo delle imprese del settore a un passo dalla bancarotta La Sanità ha 2,5 miliardi di debiti Rischio chiusura per 300 aziende

→ Le aziende fornitrici della Sanità piemontese sono «al collasso», un'impresa su tre rischia di chiudere, 300 aziende delle circa 900 che operano nel settore. Colpa dei debiti accumulati dal settore sanitario, che ammontano a oltre 2 miliardi e mezzo di euro. È «l'allarme rosso» suonato dall'Ascom torinese, che giovedì riunirà le aziende nella sede di via Massena, per annunciare «incisive azioni di protesta».

Secondo una stima diffusa dalla Cgia di Mestre ripresa dall'Asfo, l'associazione dei fornitori ospedalieri piemontesi che fa capo all'Ascom, il debito che la macchina sanitaria ha ormai accumulato nei confronti del proprio indotto ha raggiunto la soglia di 2,6 miliardi di euro. Una situazione insostenibile, che rischia di portare al collasso un'impresa su tre, già alle prese con la crisi e con la difficile situazione del credito. Quello dell'Asfo non è il primo allarme lanciato dal settore. Il mese scorso è stata la volta dell'Anaste, l'associazione delle imprese private che gestiscono residenze per anziani: i tempi medi di pagamento da parte della Regione hanno raggiunto i 14 mesi - avevano denunciato - 250 giorni oltre la scadenza legale, e sono economicamente insostenibili per garantire la continuità della liquidità alle imprese. Alle strette, l'associazione ha addirittura prospettato di chiedere alle famiglie degli anziani l'anticipo della quota sanitaria a carico delle Asl. Una strada che, nonostante l'impegno a restituire il denaro non appena questo sarà erogato dalla Regione, presenta alcuni ostacoli, come la sentenza del Tar che ha giudicato illegittima tale pratica.

La Sanità si dimostra solo la punta dell'iceberg del problema. Secondo Confiartigianato Torino, nel 2012 il tempo medio di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni è salito a ben 193 giorni, cioè 54 in più rispetto all'anno precedente. Gli enti pubblici più lenti si confermano, non a caso, le aziende sanitarie locali, che in Piemonte mediamente pagano i fornitori dopo 241 giorni. Un record per Confiartigianato, considerando che nella vicina Lombardia i tempi medi si fermano al di sotto dei 120 giorni.

Il problema sembra quello di traguardare il periodo entro il quale entreranno in vigore le nuove norme stabilite dal Governo, che prevedono un tempo massimo di 60 giorni per liqui-

dare le fatture. Ma per le aziende che hanno chiuso i bilanci a dicembre resta il buco da coprire. Soprattutto quando i clienti principali sono enti pubblici. E specialmente nella Sanità. Nel settore privato, secondo l'ultima indagine

[a.l.b.a.]

IL CONVEGNO

La crisi non risparmia le cooperative Raddoppiano gli ammortizzatori sociali

Se il numero di cooperative che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali è quasi raddoppiato - da 129 nel 2011 a 211 nel 2012 - il nodo da sciogliere resta sempre lo stesso. Quello che ha messo in ginocchio 4 mila imprese e aperto pesanti incognite su almeno 80 mila posti di lavoro: i ritardi nei pagamenti da parte di amministrazioni pubbliche e private. La capacità delle cooperative di resistere alla crisi, mantenendo occupazione e fatturato, viene messa a rischio dai «gravi ritardi» nei tempi di pagamento da parte di enti pubblici e privati. Molte di queste, infatti, «hanno saputo mantenere i posti di lavoro, anche indebitandosi o erodendo le proprie riserve, ma la situazione a questo punto rischia di precipitare». La denuncia è venuta dal presidente di Confi cooperative Piemonte, Giovanni Gerbaudo, durante un convegno al quale ha partecipato anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Sei mesi: il tempo di

[enz.rom.]

LA DECISIONE

Campo non cattolico al cimitero Parco

→ È stata individuata al Cimitero Parco una superficie di circa 31 mila metri quadrati nei campi 43 e 44 (limitrofe al muro di cinta) per ospitare i defunti delle confessioni religiose non cattoliche con personalità giuridica. La delibera è stata approvata ieri dalla Sala Rossa.

CONFAGGI 98

Quel che resta dell'Avvocato

La "profezia" sui Giochi: un'occasione che sapremo sfruttare

SALVATORE TROPEA

LA TRANSIZIONE era nella Fiat, inappellabile come un cambio di stagione. Quella morte, ancorché annunciata la certifica darandola come la fine di un'epoca di cui si sapeva tutto o quasi e l'inizio di una nuova ancora da scrivere e assai difficile da immaginare. Gianni Agnelli sopravvisse per poco al "secolo breve" che era stato il suo secolo, comunque in tempo per vedere quel che forse non avrebbe voluto vedere ma anche per avvistare quella transizione che stava radicalmente cambiando la sua città nel vento di una globalizzazione che già scuoteva un mondo che lui aveva più di molti altri frequentato. Morì il 24 gennaio di dieci anni fa. La Fiat aveva da poco sostituito il secondo amministratore delegato in meno di sei mesi e si preparava a nominare il terzo: Paolo Cantarella aveva lasciato il posto a Gabriele Galateri di Ge-

noia che a sua volta era stato rimpiazzato da Alessandro Barberis. Con la presidenza di Umberto Agnelli sarebbe arrivato Giuseppe Morchio, ma l'Avvocato non c'era già più.

Sono passati appena dieci anni eppure sembra un'eternità forse perché le vicende che hanno scosso la Fiat e la città che con essa si era come identificata per tutto il '900 producono l'effetto di allon-

mare nel tempo un periodo tormentato e non ancora definitivamente chiuso. Inutile chiedersi se un Avvocato più giovane o non impedito dalla malattia avrebbe pilotato il passaggio tra due epoche, con quali decisioni e con quali strumenti. Si può solo supporre, e anche con qualche prova, che negli ultimi anni della sua vita aveva colto i segnali della mutazione, e che se continuò a pensare che il fenomeno si potesse governare così come gli era accaduto di dover fare in altri momenti storici della Fiat di Torino. Questo spiega qualche ritardo nell'aggrappare la crisi che culminò nell'anno della sua morte minacciando di

cancellare l'azienda di famiglia. E' un fatto che l'Avvocato nei giorni di una vecchiaia che, come spesso accade ai potenti, sembrava averlo sorpreso era "tornato" a Torino. Qualcuno dice che non si era mai allontanato se non nella stagione dorata di una gioventù conclusa con l'assunzione della presidenza Fiat nel 1966. A rendere definitivamente quel "rientro" hanno sicu-

Le Olimpiadi

Già malato, quando arrivò la bandiera da Salt Lake City volle essere presente: "Vede di cosa siamo capaci?"

mente contribuito i lutti che hanno funestato la sua famiglia con la morte del figlio Edoardo e quella del nipote Giovannino. Ma già da un pezzo la sua presenza nella residenza torinese di Villa Frescot sopravanzava quella nella casa newyorkese di Park Avenue, avendo lui rafforzato i legami con una città che aveva per questo preso a frequentare anche al di là del dovere di rappresentanza. Voleva essere parte, e ne aveva titolo, della Torino che si lasciava alle spalle un secolo per diventare ciò che non era mai stata.

Ma c'era qualcosa di più profondo di questa partecipazione. Era come se volesse recuperare le radici di una torineseità alla quale non aveva mai rinunciato. A Enzo Biagi che gli aveva chiesto "le viene mai voglia di

pregare?" aveva risposto: "Qualche volta, quando sono in chiesa e vedo che altri lo fanno, o in una cappella mortuaria, qualche volta al cimitero". Eppure, dopo la scomparsa del figlio, un sacerdote della Consolata lo sorprese in un tardo pomeriggio d'inverno da solo, un'ombra indistinta nel silenzio della grande chiesa torinese. S'era fatto portare dall'autista al quale era solito con sempre maggiore frequenza chiedergli di condurlo in qualche posto di Torino. E non sempre con una ragione precisa. Così, perché voleva vederla. Forse perché voleva vederla. E se come stava cambiando la sua città, soprattutto come sarebbe cambiata in un tempo che lui sapeva di non avere più.

E così fu anche in una sera di marzo del 2002. Era già provato dalla malattia ma non volle perdersi la cerimonia di arrivo della bandiera a cinque cerchi da Salt Lake City per un'Olimpiade, quella del 2006, che non avrebbe visto ma che senza il suo contributo non avrebbe avuto come teatro le montagne di casa. «Ha visto che cosa sappiamo fare noi torinesi» mi disse in quello che ricordo essere stato l'ultimo incontro di una frequentazione professionale lunga più di trent'anni, affollati di assemblee degli azionisti Fiat, manifestazioni, interviste e incontri che fuori dall'ufficialità. Era seduto nei banchi della giunta nella Sala Rossa di Palazzo di città e parlava con un filo di voce. «Sarà una grande occasione per Torino e sono sicuro che questa città saprà coglierla al meglio».

Era consapevole che quella sua partecipazione era un commiato dalla città che lui col suo nome e con l'azienda di famiglia aveva reso famosa nel mondo. La sua salute era già compromessa ma aveva voluto esserci perché aveva intuito che l'evento delle Olimpiadi avrebbe segnato una svolta per Torino che lui sapeva essere coinvolta nella turbolenza della Fiat di inizio secolo. Quella che lui aveva tentato di evitare con lo sfortunato accordo con la General Motors che pure lo aveva tanto entusiasmato al punto da confessare: «Se mi avessero detto quando ero ragazzo che sarei diventato socio della Gm non ci avrei mai creduto». E invece non aveva funzionato e lui avvertiva il rischio del declino che sarebbe stato anche il declino di Torino. In una biografia illustrata della sua vita, sotto una foto che lo ritrae mentre accarezza il suo cane nel giardino della casa di Villar Perosa si legge: «Ho voglia di tante cose, ho voglia di tante cose che non posso fare». Una per tutte: partecipare alla transizione di Torino. Vi avrebbe messo mano, non si sarebbe lasciata sfuggire l'occasione di entrare nel nuovo secolo pur essendo stato un uomo del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

TORINO

■ X

Il sindaco di due diversi mondi: "La manifattura però è sopravvissuta"

"La morte, spartiacque simbolico ma la trasformazione partì prima"

Chiamparino: senza monarchia, meno veti e tutele

PAOLO GRISERI

LA MORTE di Agnelli? «Uno spartiacque simbolico nella vita della città. Anche se bisogna stare attenti a evitare semplificazioni eccessive. La Torino del dopo Agnelli era già cominciata ben prima della sua morte e in parte gli è invece sopravvissuta la Torino manifatturiera del Novecento». A cavallo tra le due città, Sergio Chiamparino si è trovato a fare il sindaco di quei due mondi.

In quale senso il dopo Agnelli raglià cominciato prima della sua morte?

«Era già cominciato all'inizio degli anni Novanta con il progetto di città che aveva caratterizzato la prima giunta Castellani. Quando proprio l'attuale sindaco, Piero Fassino, aveva teorizzato la fine della one company town».

Torino progressivamente stava perdendo la sua totale dipendenza dalla Fiat. Questo è avvenuto con il sostegno o con la contrarietà degli Agnelli?

«Certamente è stato un processo di cui l'Avvocato si era reso conto. E credo che in qualche modo lo abbia anche favorito. Il suo intervento decisivo a favore della candidatura olimpica per i Giochi del 2006 è stato il segnale che Torino avrebbe potuto, forse dovuto, diversificare il suo sistema economico».

Da dove nasce la sua certezza su questo progetto di Agnelli?

«Lo incontrai non molto tempo prima della sua morte. Era già malato ma ancora lucido. Mi ripeteva in continuazione: 'Mi raccomando le Olimpiadi'. Ci teneva molto. E per lo stesso motivo tempo prima era arrivato a Palazzo Civico, insieme a Rita Levi Montalcini, per partecipare all'esposizione della bandiera olimpica appena giunta da Salt Lake City».

Che cosa si raccomandava sull'organizzazione olimpica?

«Ci teneva che Torino, la sua città, facesse una bella figura in Italia e nel mondo».

Lei dice che una parte della Torino di Agnelli è rimasta tuttora, a dieci anni dalla sua morte. A quale aspetto si riferisce?

«Nonostante le profonde tra-



Il contributo

L'impegno che mise perché i Giochi finissero a Torino è stato il suo contributo al progetto di diversificazione

Il cambio

Oggi il rapporto tra i centri del potere economico e politico è più laico di quando governava la dinastia

Il futuro

Il legame della Fiat non è più obbligato: ci deve essere un interesse reciproco. E tocca alla città creare le condizioni

Il ricordo

La coda di migliaia di persone lungo le rampe del Lingotto per l'ultimo omaggio: un insieme di timore e di curiosità

sformazioni, le nuove vocazioni turistiche e culturali, è rimasta nella quella tradizione manifatturiera che Agnelli aveva riassunto in un'intervista con una battuta: 'Torino è una città che si sveglia presto e va a dormire presto'. Non so se fosse già allora così o se anche lui, in realtà, non andasse a dormire tanto presto. Ma quella definizione rende molto bene l'idea di che cosa c'è nel profondo di Torino, nel suo nocciolo duro».

Una tradizione manifatturiera che rimarrà secondo lei?

«Mi auguro che rimanga. Certo non si può immaginare che Torino torni ad essere la città fordista di un tempo. Ma penso che una presenza importante della manifattura ci faccia bene e vada mantenuta».

Al tempo dell'Avvocato, gli Agnelli erano una dinastia regnante a Torino. Oggi non è più così. Che cosa si è perso e che

cosa si è guadagnato?

«Adesso a Torino non c'è più una monarchia ma una repubblica. Nel senso che il rapporto tra i centri del potere economico e politico è più laico. Gli Agnelli erano una dinastia che aveva influenza non solo a Torino ma in Italia. Certo una repubblica è un sistema che offre più opportunità e più rischi. Nel vecchio dialetto torinese la repubblica era sinonimo di confusione contrapposto al sistema ordinato della monarchia sabauda».

Opportunità e rischi. Possiamo fare degli esempi?

«Rispetto alla fase della monarchia degli Agnelli è certamente un'opportunità aver superato qualche veto sulla presenza a Torino di altri forti imprenditori in grado di investire. Il rischio è naturalmente che questa rimanga una opportunità solo teorica e che nella realtà non accada».

Nella fase della monarchia gli Agnelli tutelavano maggiormente la città rispetto ad oggi?

«Probabilmente sì. Anche con qualche eccesso di generosità secondo me. Forse con minori preoccupazioni di tutelare Torino, lo stesso Agnelli avrebbe potuto accettare l'idea di Ghidella di un'alleanza con la Ford. Ma con i se non si va da nessun parte».

Finita la monarchia gli azionisti Fiat si sentono più liberi di andare altrove secondo lei?

«In una situazione più laica il legame tra un'azienda e una città non è più una scelta obbligatoria ma il frutto di un interesse reciproco. Deve essere Torino a creare le condizioni per tenere legata la Fiat alla città e mi pare che sia proprio questa la direzione verso la quale sta lavorando la giunta di Piero Fassino».

Qual è l'immagine che ricorda della morte dell'Avvocato?

«Quella che ricordiamo tutti: la coda di migliaia di torinesi lungo la rampa del Lingotto per rendere l'ultimo omaggio a Giovanni Agnelli».

Una coda di nostalgia?

«Forse, ma non solo. Ci avevo visto anche, insieme, il timore per la fine di un modo, e la curiosità per il nuovo che sarebbe arrivato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PXI

Il ritorno di Monti a Porta Susa simbolo della città che cambia

La sorpresa del premier arrivato con il Frecciarossa per la cerimonia d'inaugurazione

A Porta Susa, ieri, sarà anche andata in scena la terza inaugurazione della stazione e il presidente Monti avrà anche fatto passerella elettorale come il più consumato dei politici. Però, credeteci, ne è valsa la pena. Certamente per il narciso di politici e amministratori di ogni ordine e grado, ma soprattutto per Torino e i torinesi.

Perché lo straordinario tubo di vetro e acciaio lungo 386 metri - quanto un Frecciarossa - è destinato a diventare, e forse lo è già, un nuovo simbolo della città.

Il giorno che il boulevard progettato da Cagnardi, ora atteso all'incrocio con corso Vittorio Emanuele dopo essere passato sotto il nuovo Politecnico e lambito le Ex Og, arriverà (fine 2013) a inglobare, lungo corso Inghilterra, la nuova stazione e proseguirà giù, giù per corso Principe Oddone e corso Venezia fino a intercettare corso Grosseto (siamo nel 2015), l'ennesima rivoluzione torinese, quella della città che non sta mai ferma, quella dell'«Always on the move», sarà compiuta.

Immaginate quel giorno. Il panorama sarà diverso: sventolerà il grattacielo di Intesa Sanpaolo ormai finito (è già arrivato al 30° dei 44 piani

Il sindaco: «La vecchia stazione sarà trasformata in un centro culturale»

previsti) e di fronte, all'imbocco di corso Bolzano, potrebbe esserci il cantiere del gemello, quello che le Ferrovie - o chi per loro - potrebbero già costruire ma che la crisi ha frenato.

Intanto, il boulevard, grazie all'innesto su corso Grosseto e alla vicina tangenziale, sarà diventato il nuovo ingresso in città per chi, in auto, arriverà dalla Francia e da Milano. I piani dell'Urbanistica comunale ipotizzano infatti di trasformare l'ultimo tratto della Torino-Milano in un'autostrada urbana circondata da quelle residenze che, si spera, saranno ambitate dai milanesi scacciati dai prezzi della metropoli meneghina e attratti dalla qualità della vita dell'ormai, grazie all'alta velocità, vicinissima Torino.

Sogni e progetti che, ieri

matina, animavano i conciliaboli delle autorità in attesa di Monti. «Ora festeggiamo la bellezza di una stazione, ma la stanza è nella sua pancia, là dove passerà l'alta velocità e i treni che arriveranno da tutta la provincia e la regione» commentava Mario Virano, il deus ex machina della Tav, al ministro Profumo e all'omonima Paola Virano, dirigente dell'Ur-

banistica comunale. E lo stesso Monti, arrivato al binario 3 da Milano con tutto il seguito che merita un presidente del Consiglio ma comunque come un qualsiasi cittadino, se non ha spalancato la bocca in un «oh» di sorpresa, ci è andato molto vicino con un: «Che meraviglia!». E parlava con cognizione di causa, lui che nella Porta Susa «polverosa, male il-

luminata e ostile» degli Anni 70 ci scendeva «2-3 volte la settimana» quando veniva a insegnare alla facoltà di Economia di piazza Arbarello. «Ho saputo dal sindaco Fassino - ha detto, incuriosito, Monti - che di quell'epoca esiste un antico manufatto...». «Certo, è la vecchia stazione che sarà conservata e diventerà un centro culturale» ha spiegato un raggianti Fassi-

no che, dopo un anno di penafinanziaria, s'è finalmente potuto godere un concreto momento di orgoglio: «Da ragazzo mai avrei immaginato una simile trasformazione della mia città. Era impensabile». «Torino come Parigi» s'è sblancato il governatore Cota che in coppia con Fassino ha accompagnato Monti e signora dal Frecciarossa all'atrio della nuova stazione

dove s'è svolta la cerimonia d'inaugurazione. Una breve passeggiata scandita dai particolari tecnici con i quali sia Fassino sia Cota hanno illustrato a Monti la nuova stazione. E quasi nessun argomento di politica. L'unico - non arrivato però alle orecchie del cronista - liquidato dal presidente del Consiglio con un lapidario: «...ma mai al di sopra della politica».

TI, CV, PR 12

44 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

C'erano i tassisti il Valdese Fratelli d'Italia e la Lega Nord

MASSIMO NUNNA

«Monti, tira fuori i soldi per il Tav». «Monti, basta con il Tav». «La Torino produttiva rifiutò Monti». Tutti contro il premier, dal centro destra, passando per la Lega Nord, infine con i No Tav, gli autonomi dei centri sociali e pure dell'area anarchica.

Agostino Ghiglia, della neo

formazione di centro, destra «Fratelli d'Italia», spiega: «Il nostro slogan? "Monti dacci i soldi della Tav". Non solo ha fatto la sua comparsata per tagliare nastri e inaugurare per la terza volta, ma il cantiere rimane, la nuova stazione di Porta Susa, sfruttando la giacchetta da. Presidente del Consiglio uscente per farsi propagandare elettorale. Il suo governo è stato colpevolmente assente sulla Tav e sulle opere collaterali stanziando, per quest'ultimo, appena 10 milioni sui 300 assegnati dal precedente ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli. Si tratta di fondi fondamentali per il nostro territorio e per la Val di Susa».

La Lega Nord ritiene la politica del governo «devastante per il sistema economico del Piemonte». Ma dicono i portavoce del presidente della Regione, il leghista Roberto Cota: «Il presidente ha scelto di non disertare la cerimonia, anzi ha rivendicato quel rapporto di cooperazione istituzionale con la città e con il sindaco Fassino che ha permesso di completare le trasformazioni di questa città ma non si è lasciato sfuggire l'occasione per sottolineare la necessità di interventi anche fiscali per continuare a far sì che Torino e questa Regione continuino a vedere nel sistema industriale la chiave dello sviluppo».

Sul fronte antagonista, No

I lavori alla Maddalena

Virano: "La Tav opera irreversibile In anticipo di 6-7 mesi sui tempi Ue"

Il dossier fissa per luglio 2013 l'avvio dello scavo a Chiomonte

MAURIZIO TROPEANO

«Siamo in anticipo di sei/sette mesi sulle scadenze del cronoprogramma che l'Italia aveva presentato a Bruxelles per ottenere i contributi dell'Ue per realizzare la Torino-Lione». Mario Virano, presidente della Commissione intergovernativa italo-francese lo annunciava prima di infilarsi dentro l'atrio

Mario Virano presidente della Cig è convinto che l'opera piano prende forma

di Porta Susa dove il premier Mario Monti parteciperà all'inaugurazione, questa volta definitiva, della nuova struttura in vetro e cemento. Per Virano la Tav è ormai in strada su un percorso irreversibile».

Parole che troveranno una eco nel discorso del primo ministro che prima ringrazia pubblicamente Virano «per il lavoro svolto» e poi invita la classe po-

litica a «vincere le pulsioni istintive, però devastanti, che talvolta hanno bloccato la realizzazione di infrastrutture che sono importanti per il sistema dei trasporti e la competitività del nostro paese». E non è un caso che Monti ricordi come in autunno si svolgerà a Torino il vertice bilaterale italo-francese e «ci darà modo di misurare i progressi di quella grande opera».

Certo l'Ue continua a monitorare la situazione Tav lato Italia e il prossimo 22 gennaio e il prossimo 22 gennaio i vertici di Laf, la Lyon Turin Ferroviarie, incontreranno i funzionari della Commissione e il coordinatore del corridoio Mediterraneo, Jan Brinkhorst, per la presentazione

In via Cernaia scontri tra Cub, No Tav e forze dell'ordine La piazza trasformata in vetrina di tutte le proteste cittadine

Tav, Askatasuna, studenti e anarchici e sindacati di base. Non più di un centinaio di persone. Monti come «nemico» della Val Susa, la nuova stazione «simbolo del Tav». Così poche decine di attivisti, compresa una sparuta rappresentanza del movimento valsusino, han-

no tentato di forzare i presidi delle forze dell'ordine. I reparti anti-sommossa di polizia e carabinieri hanno reagito con una serie di cariche d'alleggerimento. Un attivista è rimasto lievemente ferito e due No Tav sono stati fermati in via Cernaia e poi subito rilasciati. Un «giroton-

do» anarchico s'è spento in pochi istanti davanti alla selva di scudi, mentre due elicotteri sorvolavano il centro a bassa quota.

Anche i tassisti di Porta Susa hanno colto l'occasione per denunciare le politiche fiscali del governo uscente.

LA STAMPA PH

Intanto ieri il presidente della provincia, Antonio Saitta, ha disertato la cerimonia d'inaugurazione di Porta Susa per salire a Chiomonte e incontrare il sindaco, Renzo Pinard che «da mesi sollecita un incontro con esponenti del governo». Il faccia a faccia è servito per fare il punto sulle opere di compensazione da inserire nel piano di sviluppo. Tra le richieste la metanizzazione del comune di Chiomonte e di quelli limitrofi e il potenziamento dell'impianto di risalita del Pian del Fraiss. Il sindaco ha presentato il progetto di riqualificazione dell'albergo Vittoria che dovrebbe servire per ospitare le maestranze del cantiere.

partito a cavallo tra novembre e dicembre 2012 a fronte di un calendario dei lavori che fissava a luglio 2013 l'avvio dello scavo.

Nei prossimi giorni lo scavo tradizionale dovrebbe permettere di roscchiare alla montagna circa due metri al giorno e questo dovrebbe permettere anche di anticipare l'arrivo della talpa inizialmente previsto per il gennaio del 2014.

ne del progetto definitivo della tratta internazionale della linea, e lo stato di avanzamento degli interventi, anche normativi, sull'autostrada ferroviaria, la galleria storica del Frejus e altre che del cantiere di Chiomonte. La prenderà forma l'annuncio di Virano perché i sei/sette mesi di anticipo sono legati all'avvio dello scavo tradizionale alla Maddalena di Chiomonte che è

IL RETROSCENA La Spina pronta nel 2015, ma niente grattacielo

Porta Nuova può uscire di scena Vie e palazzi al posto dei binari

→ È uno scenario del quale si parla da anni, favellando di rimarginare l'altra grande ferita che attraversa il tessuto urbano di Torino, con i binari a dividere la Crocetta da San Salvario. Ma con il completamento della nuova Porta Susa, il futuro di Porta Nuova torna alla ribalta, mettendosi al centro di decisioni mai come ora a portata di mano. Non più principale scalo cittadino, ma struttura da recuperare e trasformare, fino a immaginare un nuovo quartiere semicentrale laddove oggi corrono i treni.

Della questione, l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti e il sindaco Piero Fassino si confrontano da mesi. E il taglio di ieri mattina altro non ha fatto che riproporre la questione. «È indubbio che quest'inaugurazione muti il ruolo che Porta Nuova ha per Torino - ha ammesso Moretti -, ma deve essere la Città a dirci quali sono le sue necessità. Se vuole mantenere una stazione nel centro cittadino. Oppure se vuole puntare sull'asse Lingotto-Porta Susa. A quel punto dovremmo immaginare un superamento dell'attuale Porta Nuova. Anche da un punto di vista urbanistico? Certamente». E dal canto suo, neppure Fassino nasconde che le interlocazioni ci siano state. «Il problema sono le risorse - ha quindi spiegato il sindaco -. Servirà un grande progetto europeo per ripensare Porta Nuova».

Un cantiere di livello internazionale che, nella storia recente di Torino, ha come unico precedente quello del Passante. Lo stesso cantiere che nei prossimi mesi entrerà nella sua fase conclusiva, con il prolungamento del boulevard della Spina da corso Vittorio a corso Principe Oddone. «Nei prossimi mesi -

martedì 15 gennaio 2013

3

CRONACAQUI_{TO}

ha puntualizzato il sindaco - verrà appaltata l'opera per la copertura tra corso Vittorio e corso Regina. L'obiettivo resta quello di completare la copertura superficiale entro il 2015». A restare in standby è invece la torre dei servizi che le Ferrovie vorrebbero realizzare tra corso Vittorio e corso Bolzano: un grattacielo gemello di quello realizzato da Intesa Sanpaolo da far costruire a investitori privati. Il "pacchetto completo" comprendente l'area e il progetto è stato messo all'asta a più riprese. Senza però trovare acquirenti. «L'idea non è tramontata - ha rassicurato l'ingegner Moretti - aspettiamo solo che il mercato attraversi un momento più propizio».

[p.var.]

8

martedì 15 gennaio 2013

IN CASSA 190 LAVORATORI

Valeo, l'accordo siglato solo dalla Fiom

Nuovo accordo separato alla Valeo illuminazione di Pianezza dopo quello sulle mobilità di circa un anno fa. Ieri durante un incontro di verifica in Regione, Fim e Uilm non hanno siglato l'intesa per concedere la cassa integrazione in deroga per i 190 lavoratori. D'accordo solo la Fiom, le altre sigle avevano chiesto invece l'applicazione dei contratti di solidarietà. «È una decisione assurda - ha commentato Giuseppe Anfuso della Uilm -: se l'azienda avesse intrapreso la strada dei contratti di solidarietà, avremmo garantito ai lavoratori l'80 per cento del salario. Con

la cassa in deroga invece, i lavoratori incasseranno appena il 60 per cento dello stipendio, con l'aggravante che non sappiamo quando e, soprattutto, senza sapere se sarà possibile garantire la copertura economica dell'ammortizzatore sociale». L'azienda si è resa disponibile ad anticipare gli assegni della cassa ai 190 addetti. Lo strumento scelto sarà un prestito non fruttifero a favore dei lavoratori oppure l'utilizzo dei fondi accantonati per il trattamento di fine rapporto.

[al.ba.]

Rivoli

Magnetto, in marcia per la cassa

PATRIZIO ROMANO

Hanno marciato su corso Allamano e corso Francia al grido di «lavoro, lavoro» gli operai della Magnetto Wheels di Rivoli. Ieri mattina, dopo l'assemblea in fabbrica, hanno deciso di avviare una serie di iniziative contro la decisione della proprietà di bloccare la produzione e mettere in cassa a zero ore i lavoratori per tre mesi.

Un'assemblea rovente a cui ha partecipato anche il sindaco Franco Dessi. «Ho raccontato della telefonata avuta con il proprietario Gabriele Ferris - spiega -, in cui mi ha garantito tre cose: che non c'è nessuna intenzione di chiudere lo stabilimento, che non vogliono licenziare nessuno dei quasi 300 lavoratori e che si sta lavorando a una riconversione della produzione».

Ma se ci sia e quale sia il piano industriale alternativo neanche lui è riuscito a strapparcelo. «Ne parlerò personalmente all'assessore Porchietto e farò un'interrogazione», assicura Nino Boeti consigliere regionale Pd. Ma il tempo stringe. Da lunedì prossimo gli operai saranno in cassa. Tuttavia sembra che qualcosa si muova. «Siamo stati convocati dall'azienda all'Api martedì 22 - confida Giuseppe Bruni rsu FimUniti -, non sappiamo per direi cosa». E il timore per il futuro è palpabile tra gli operai che hanno marciato e bloccato il traffico in corso Allamano e poi corso Francia. «Mi auguro due cose - dice Federico Bello - della Fiom -: che prima ci sia un confronto in fabbrica a livello aziendale e poi che l'incontro all'Api si svolga pure la prossima settimana, ma con la fabbrica ancora aperta».

Scuola Bando del Comune per 249 borse di studio

La Città di Torino ha indetto un concorso per l'assegnazione di 249 borse di studio. Il concorso è rivolto a studenti, meritevoli per profitto e con attestazione Isee non superiore ai 24 mila euro, che nell'anno scolastico 2011/2012 hanno frequentato una classe della scuola secondaria di secondo grado. Il primo classificato si aggiudicherà la somma di 850 euro. Saranno, inoltre, attribuite 247 borse di studio, ciascuna del valore di 550 euro, e una di 250 euro.

T1 CVPR12

Cronaca di Torino | 53

LA STAMPA
MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

EMERGENZA SOCIALE

Esonerati, le Regioni in pressing su Fornero

Il caso «esonerati» diventa un problema nazionale: il Piemonte è riuscito ad ottenere l'appoggio delle altre regioni e il presidente della conferenza, Vasco Errani, ha rilanciato l'inchiesta di un incontro con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Giovanna Quaglia, assessore regionale al personale la spiega così: «È un problema che deve essere affrontato in modo corale, per salvaguardare al meglio questa categoria di lavoratori. Ci aspettiamo, in tempi brevi, delle risposte concrete da parte del Governo e di risolvere una situazione paradossale».

Chi sono gli esonerati? In Piemonte sono circa 150 e la loro situazione è simile a quella degli esodati: si tratta di lavoratori della regione,

delle Asl e delle Atc che in base ad una legge regionale avrebbero maturato il diritto di andare in pensione ma che il decreto attuativo della riforma Fornero esclude dalle clausole di salvaguardia. Le conseguenze? Personale che rischia di essere collocato a riposo ma di non poter percepire la pensione. Impossibile anche ritornare al lavoro. E il problema non è solo del Piemonte ma coinvolge molte altre regioni che si sono viste escludere le loro leggi. Da qui la richiesta di intervento del governo che secondo Quaglia dovrebbe prendere in considerazione le «proposte concrete che giungono dalle Regioni stesse, come ad esempio la proposta di modifica del decreto legge del 201/2011».

LA STAMPA
P 48

T1 CVPR12

LA STAMPA
MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

Metropoli | 59

Diesel vietati, è rivolta contro Lavolta

Verdetto unanime della Sala Rossa: «Ritirate il provvedimento sugli Euro 3»

DIEGO LONGHINI

ALLA fine è finita nel peggiore dei modi. Almeno per l'assessore all'ambiente della giunta Fassino, Enzo Lavolta, il papà del piano anti-smog che prevede lo stop agli Euro 3 diesel fino alle 17 in centro. La mozione che chiede di sospendere le limitazioni previste per le vetture a gasolio introdotte il settembre gennaio, avanzata dai consiglieri Mangone e Ventura (Pd), è passata all'unanimità. Maggioranza e opposizione uniti: 29 voti in Sala Rossa. Un messaggio chiaro, una sorta di avviso di sfiducia. E nessun tentativo di mediazione ha prodotto effetti, nemmeno quello tentato dal capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, che «impegnava la giunta a valutare in maniera tempestiva di sospendere il provvedimento».

Una versione un po' più soft, che lasciava qualche margine di manovra a Lavolta e Fassino. Nulla da fare. L'emendamento approvato dall'aula è stato poi rivisto da cinque consiglieri del Pd (Mangone, Muzzarelli, Alunni e Viale) e da tutta l'opposizione. Si è così tornati alla versione originale.

Alla fine tutti si sono dimostrati scontenti, con toni ovviamente diversi. Alcuni consiglieri, come Marco Grimaldi, Mimmo Carretta e Lucia Centullo, hanno comunque difeso l'operato di Lavolta. Altri, invece, hanno bacchettato l'assessore, come il numero uno del Pd, Lo Russo, il vice, Michele Paolino, e chi ha avanzato la mozione, Mangone. «Da lei ci aspetteremo anche delle scuse — hanno in maniera diversa rimarcato in aula riferendosi all'intervista rilasciata a Repubblica — quelle parole rappresentative un vulnus tra lei e il Consiglio di cui tra l'altro ha fatto parte per anni». Le scuse non sono arrivate, ma Lavolta ha rimarcato «di avere piena fiducia nella Sala Rossa e nei consiglieri e che alcuni toni erano dovuti ad una discussione che è stata scomposta». Lo stop agli Euro 3 diesel è partito, ha ricordato l'assessore all'Ambiente in aula, dopo più di un anno di incubazione. E ha rammentato tutti gli altri provvedimenti strutturali che la giunta ha messo a punto. Toni pacati e concilianti, ma non sono bastati.

«Vedremo come andrà a finire in Consiglio», aveva detto qualche giorno prima. E in Consiglio è finita male. Show compreso: la consigliera Paola Ambrogio, ex Pdl ora in Fratelli d'Italia, che durante il suo intervento tira fuori la paletta dei vigili e le manette da

regalare al sindaco: «Con questo provvedimento bloccate e arrestate i torinesi». Tanto che alla fine, subito dopo il voto, l'assessore prende e se ne va, senza dire una parola.

Ora cosa succederà? La mozione è un atto di indirizzo nei con-

fronti della giunta. Non è vincolante, ma sul piano politico i 29 voti a favore sono uno smacco che non passerà inosservato. Significativa l'espressione torva del sindaco Fassino finito il dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI



IL VOTO

La mozione del dissidente pd Domenico Mangone è stata votata da tutti i 29 consiglieri comunali presenti in Sala Rossa



L'AVVERTIMENTO

Il sindaco era stato chiaro: approvate pure la mozione ma non ritiro il provvedimento fino a sperimentazione conclusa



I TEMPI

La mozione approvata invita la giunta a sospendere i divieti entro 40 giorni, cioè un mese prima della scadenza

Coppie di fatto, in tribunale 600 cause in più

Equiparati figli legittimi e naturali, i fascicoli passano dai Minori ai (pochi) giudici ordinari

SARAH MARTINENCHI

AL PALAGIUSTIZIA stanno già cominciando ad assegnare le prime "nuove" cause, e quelle che d'ora in poi arriveranno non saranno affatto poche. Le stime parlano di almeno 600 procedimenti in più all'anno, che ricadranno sulle spalle dei sei giudici della sezione "Famiglia". Spaldriscano fra coniugi agguerriti che combattono per gli assegni familiari, a suon di cento euro in più o in meno al mese, gestendo circa 3700 separazioni e 2500 divorzi all'anno. Ma i magistrati, già sotto orologio, saranno ora chiamati a un vero tour de force, dovendo pronunciarsi anche su tutte le cause per l'affidamento dei minori e non più solo su quelle che riguardano la prole nata all'interno del matrimonio. "Colpa" della riforma che equipara i diritti dei figli naturali, delle coppie difatte, a quelli legittimi: dal 3 gennaio è in vigore la nuova legge che porta con sé, come conseguenza pratica, un corposo trasferimento di competenze dal tribunale minorile a quello ordinario. Così, d'un colpo, in corso Unione Sovietica 325 giudici avranno circa un terzo di cause in meno, mentre in corso Vittorio il carico di lavoro si impennerà vertiginosamente.

Sulla "bontà" della legge nessuno osa discutere: giudici e avvocati concordano su un provvedimento giusto e atteso da tempo, visto che la disparità di trattamento per i figli

I MATRIMONI



DIVORZI

Sono 2500 circa le cause di divorzio discusse al tribunale ordinario, e 3750 le separazioni



MINORI

Al tribunale dei minori (competente per il Piemonte e la Valle d'Aosta) si discutono circa 4000 cause all'anno



FIGLI NATURALI

Delle 1200 cause per l'affido di figli naturali, circa 600 saranno trasferite al tribunale ordinario di Torino

nati fuori o dentro il matrimonio era davvero anacronistica. Il trasferimento delle competenze tuttavia, in un momento di sofferenza di organico e chiusure di tribunali di provincia in vista, comporta problemi desta e perplessità. «La legge è giusta e apprezzabilissima — è il commento di Michela Tamagnone, presidente facente funzioni della sezione Famiglia del tribunale ordinario — Tuttavia, senza un

La Repubblica

MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

TORINO

111

mento di competenze si rischia di perdere la specializzazione, visto che il nostro tribunale offre specificità utile per i minori, con la presenza ad esempio dei giudici onorari. Se dunque questa legge aveva il giusto scopo di mettere fine alla disparità di trattamento tra i figli naturali e legittimi, rischia invece così di andare a discapito dei minori in generale». «Da sempre anche noi agiamo nell'interesse dei minori, e l'idea è al momento mantenere lo stesso iter processuale utilizzato già dal tribunale per i minorenni, anche per non destabilizzare gli avvocati», spiega invece la giudice Michela Tamagnone.

Una riforma a metà, anche per l'avvocato Fabio Deorsola, esperto

Problemi e perplessità. "Legge giusta, ma andavano adeguati gli organici". "Si è persa poi l'occasione per creare un foro specialistico della famiglia"

sono già l'8 per cento». Si alleggerisce, al contempo, il carico di lavoro al tribunale dei Minori: «Per noi questa legge è una boccata d'ossigeno — commenta il presidente Fulvio Villa — Avremo infatti circa 1200 cause in meno sulle 4000 che trattiamo ogni anno, perché siamo competenti per tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta. Avrei però auspicato la creazione di un Tribunale della Famiglia: con questo trasferir-

parazioni e divorzi: il coniuge in difficoltà economica chiede ad esempio di diminuire (o aumentare) gli alimenti perché non ce la fa più».

«Abbiamo già perso 26 giudici — chiarisce il presidente del tribunale Luciano Panzani — e, anche se ne devono arrivare 11, rimarremo comunque sottorganico: prima le cause civili che duravano più di 3 anni erano solo il 5 per cento; ora

adeguamento degli organici, la riforma ci metterà in difficoltà e rischia di farci perdere quel primato che il tribunale civile di Torino ha avuto negli ultimi anni in quanto a rapidità dei processi. In servizio vi sono solo sei giudici oltre al presidente, mentre dovrebbero essere in tutto nove. La crisi ha già portato con sé un forte aumento del numero di procedimenti che riguardano le modifiche delle condizioni di se-

parazioni e divorzi: il coniuge in difficoltà economica chiede ad esempio di diminuire (o aumentare) gli alimenti perché non ce la fa più».

«Abbiamo già perso 26 giudici — chiarisce il presidente del tribunale Luciano Panzani — e, anche se ne devono arrivare 11, rimarremo comunque sottorganico: prima le cause civili che duravano più di 3 anni erano solo il 5 per cento; ora

REALIZZERÀ I DISTRIBUTORI SELF-SERVICE

Pininfarina, partnership con la Costa Coffee

Pininfarina sarà partner di Costa Coffee, azienda inglese del caffè, nella realizzazione di una nuova generazione di distributori self-service della bevanda. Si tratta del distributore presente nei 2.500 Costa Coffee stores nel mondo, disegnato dal designer torinese.

«Per Pininfarina - commenta il presidente del gruppo, Paolo Pininfarina - è motivo di orgoglio far parte di un network di partner così eccellenti. Tecnologia avanzata, design iconico, semplicità di utilizzo sono gli elementi caratterizzanti del progetto. Il risultato è un prodotto che esprime il vero spirito dello stile che

contraddistingue Pininfarina». Il design del distributore - spiega l'azienda in una nota - è caratterizzato da linee sinuose che donano all'oggetto un look elegante reminiscente del mondo auto. I tratti curvi sui lati della macchina suggeriscono la spaccatura del chicco di caffè e la S del logo Costa, creando così un "trait d'union" con il mondo del caffè e con l'universo di Costa. I colori utilizzati, il nero per il caffè ed il rosso per Costa, rafforzano il messaggio e lo rendono ancora più coerente.

[al.ba.]

CONFARTIGIANATO TORINO

Dimezzati gli apprendisti: passano da 23mila a 12mila

Brusco crollo degli apprendisti assunti in Piemonte nel corso del 2012. Secondo i dati diffusi ieri da Confartigianato Torino, in regione nel 2011 gli apprendisti erano oltre 23mila, ma sono scesi a poco più di 12mila nel primo semestre dello scorso anno. A Torino e provincia - rileva l'associazione - nel 2011 erano 12.520 mentre nel primo semestre del 2012 sono scesi a 6.344. «Esprimo grande preoccupazione nell'apprendere da una circolare dell'Inps - commenta il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - che a partire dal primo gennaio 2013 le imprese dell'artigianato e del commercio dovranno corrispondere, per i dipendenti con contratto di apprendistato, il contributo per l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego, ndr) nella misura piena dell'1,3 per mille». «L'indicazione dell'Inps - ha aggiunto De Santis - è in netta contraddizione con gli impegni assunti dal ministero del Lavoro e dallo stesso istituto durante il confronto con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro». Per De Santis si tratta di un «paradosso per gli apprendisti, nei confronti dei quali la legge riconosce un trattamento contributivo incentivante».

[al.ba.]

IL CASO Disertati i reparti del Valdese: in molti credono che l'ospedale sia già stato chiuso

Ambulatori aperti ma senza pazienti

→ «Tornate all'ospedale Valdese perché esistono gli ambulatori, non sono stati chiusi, non disperdetevi altrove». È l'appello e l'invito di una ex caposala, Virginia, oggi volontaria dell'ospedale che, da quando è stata annunciata la chiusura della struttura, ha visto calare di molto i passaggi soprattutto al centro prelievi e al centro di terapia anti-aggregante, situati al primo piano, e disperdere altrove, verso altri ambulatori ed ospedali, gli storici pazienti che in questo attuale "poliambulatorio" di San Salvario, hanno trovato fin d'ora cura ed assistenza.

«Questi due centri, il centro prelievi e il centro di terapia antiaggregante, per di più amplificati, non sono stati chiusi, anzi sono funzionanti e i pazienti potranno trovare le cure di cui hanno bisogno» rimarca Virginia, che spera, attraverso il suo appello, di riportare in via Silvio Pellico 28 i pazienti dell'ospedale che oggi sono andati altrove a cercare le cure di cui necessitano.

Oltre al centro prelievi e al centro dove vengono eseguite le terapie antiaggreganti, in questo "poliambulatorio" che ha il suo ingresso principale in via Silvio

Pellico 28, i cittadini e i pazienti possono trovare anche l'ambulatorio di diabetologia e di endocrinologia al primo piano e di oncologia al secondo; la camera bianca per la preparazione della chemioterapia e la cardiologia riabilitativa al terzo piano, la chirurgia generale ambulatoriale al secondo, infine la gastroenterologia al secondo piano. «Questo ospedale resto ancora oggi un polo di riferimento per i residenti - conclude Virginia -. Ritornate al vostro ospedale».

[l.c.]

CRONACAQUI P10

“Fiat e Chrysler saranno una cosa sola”

Marchionne: Cina e Russia muove aree di sviluppo, garantita produzione in Italia

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISEI

DETROIT — I tempi della fusione con Chrysler sono vicini. Non avverrà entro la fine dell'anno ma è un obiettivo possibile per il 2014 quando, il primo giugno, Sergio Marchionne celebrerà i dieci anni alla guida della Fiat. «Tecnicamente — spiega l'ad del Lingotto all'apertura del Salone di Detroit — ci vorranno nove mesi per completare l'operazione dal momento in cui si deciderà di farla». Ma, avverte il manager italiano, «è il fondo Veba che deve decidere quando uscire». Come dire che molto dipende dalla contrattazione con il fondo dei sindacati americani che detiene ancora il 41,5 per cento delle quote. «Fosse per me — conclude Marchionne — l'avrei fatto già prima di Natale».

La fusione con Chrysler è solo

Il fondo Veba deve decidere quando uscire dalla casa statunitense cedendo le quote

uno dei capitoli di un 2013 che potrebbe segnare una nuova svolta per il gruppo del Lingotto. Una parte di quel futuro è rappresentata da due hostess che sorridono ai visitatori nella galleria che precede l'ingresso al salone, negli spazi che tradizionalmente si riservano ai venditori di aspirapolvere. Le due signorine si fanno fotografare di fronte a tre modelli della cinese

Gac, il costruttore che già costruisce con Fiat la Viaggio. «L'anno prossimo — confessano le due hostess — speriamo che il nostro stand sia dentro il salone». Potrebbe entrarci se andrà a buon fine la trattativa per produrre in Cina la Jeep Grand Cherokee. Marchionne frena gli entusiasmi: «Ci stiamo lavorando non c'è ancora un accordo». Potrebbe essere questione di poco a giudicare dal fatto che una nutrita delegazione della Gac era presente ieri in prima fila alla conferenza stampa della Jeep. Ma la Cina non è l'unica meta di sviluppo, l'altra area di forte interesse è la Russia.

Il successo del marchio-icona dell'America (nel 2012 il Grand Cherokee è stato il SUV più venduto in patria), potrebbe avere conseguenze positive anche per la produzione in Italia. «Il nuovo suv Marchionne — racconta Marchionne — dovevamo costruirlo qui a Detroit sull'architettura del Grand Cherokee. Poi il successo del suv Jeep ha saturato l'impianto e il suv Marchionne lo faremo in Italia». A Mirafiori? «In Italia». L'ad conferma che la fase dell'attesa è finita: «Grazie agli effetti del successo in America possiamo permetterci di investire in Italia». Dove comunque «abbiamo scelto di non chiudere stabilimenti dopo quello di Termini

Imese che ha cessato l'attività nel 2008». Nessuna chiusura in un momento di sovracapacità produttiva? «Abbiamo compiuto una scelta coraggiosa e la rispetteremo». Sarebbe stata possibile quella scelta dopo la fusione con Chrysler? «Beh, in questi casi è soprattutto importante convincere gli investitori finanziari. L'azionista Fiat ci ha sempre sostenuto». Al salone l'ad è accompagnato da John Elkann.

Marchionne conferma la nuova strategia del gruppo di «puntare sulle auto premium, quelle a maggior valore aggiunto». E spiega: «A causa dei grandi volumi da produrre, mettere in piedi una linea

come quella della Panda a Pomi-gliano costa poco meno che realizzare gli impianti per due auto di lusso come le Maserati a Grugliasco». Subseguente premiati i concorrenti da battere in Europa e nel mondo sono i tedeschi. Alla conferenza stampa Volkswagen si espone la soddisfazione. Il responsabile dell'Audi, Rupert Stadler, attribuisce il successo anche a marchi come Lamborghini e Ducati. E si lascia scappare: «Siamo gli ambasciatori del made in Italy nel mondo». Marchionne reagisce con ironia: «Siamo in Italy». «Lo accetto come un contributo al lavoro enorme che stiamo facendo noi. Grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 15 GENNAIO 2013

20

Quando in affidamento ci vanno le mamme

Un fenomeno in crescita: oltre quaranta casi nel 2012. Un'esperienza aperta anche alle persone anziane. L'assessore Tisi: "L'errore più grave: confondere l'affido con l'adozione e illudersi di essere diventati nonni"

«Adottive», «mono parentali», «omogenitoriali». Al di là dei termini, spesso freddi e burocratici, si tratta sempre di famiglie. Famiglie «nuove», diverse dalla visione tradizionale durata per secoli.

Negli ultimi mesi, anche a Torino, ha preso forma un fenomeno ancor più nuovo: l'aumento delle «mamme in affido». Non siamo più di fronte a una coppia che prende un bambino in affidamento, ma a una situazione più complessa: una famiglia non necessariamente

scelto di potenziare questo tipo di sistemazione perché oggi il bisogno di comunità educative è calato - continua - Il contesto sociale è cambiato rispetto a vent'anni fa, e sono sempre più le persone che non hanno quel tipo di necessità, ma presentano esigenze legate a carenze familiari».

A necessità differenti si è cercato di dare risposte diverse. E il risultato è positivo nella maggioranza dei casi: «Il periodo di affidamento può durare da sei mesi a oltre tre anni - dice la direttrice dei

Servizi sociali, Rita Turino - A differenza di quanto avviene con i minori, la legge qui non fissa un limite massimo di tempo».

Le famiglie disposte a occuparsi di una mamma e del suo bambino sono selezionate attraverso una serie di colloqui e poi accompagnate da assistenti sociali e psicologi per l'intero periodo della loro esperienza. «La difficoltà maggiore - dice l'assessore Tisi - sta nell'accettare che l'affidamento non è un'adozione e va sempre mantenuto il

tati, dove vengono sistemate le donne madri che hanno subito degli sfratti: un fenomeno in crescita con la crisi.

In parallelo diminuisce il numero di donne inserite nelle comunità educative, tant'è che alcune chiuderanno presto i battenti come la struttura gestita dalla cooperativa «Frassati» in corso Orbassano. «I giudici, in caso di violenze, oggi tendono ad allontanare i mariti o i compagni piuttosto che le madri con i bambini», conclude Tisi.

LE GRA

amministrativo delle Molinette. A lui spetterà il compito di sistemare definitivamente i conti dell'istituto in vista del bando europeo, che svelerà l'identità del nuovo proprietario. La recente vendita di alcuni immobili ha consentito all'ente di pagare al personale gli stipendi arretrati. Resta però da sanare il debito nei confronti della cooperativa Valdocco, che a distanza di mesi aspetta ancora 900 mila euro. (P. SENI)

Chieri
Nominato il direttore della casa di riposo
 Dopo aver salvato dal baratro la «Papa Giovanni XXIII», il commissario straordinario Sergiu Urru lascia la guida della casa di riposo. La Regione ha deciso di affidare l'ospizio di via Cortolengo ad un esperto del settore sanitario. E Paolo Giunta, già commissario dell'opera pia Lotteria a Torino, ed ex direttore

LA STAMPA
 P. SENI

“Ora in famiglia siamo venti Prima c'era troppo silenzio”

I coniugi che ospitano due donne e due bambini: serve pazienza

La storia
ELISABETTA GRAZIANI

Di cose dritte e perfette a casa nostra non ce ne sono mica molte...» È l'ironico autoritratto con cui si presentano Tiziana e Pierfranco Seno. La loro è una famiglia già grande - quindici persone - fra genitori, figli e nipoti - pronta ad allargarsi ancora prendendo in affido una nonna, due manine e due bambini. Adesso sono in venti.

Al posto del classico albero genealogico, il loro simbolo di famiglia potrebbe essere la grande casa di mattoni nella campagna di Villamiroglio, un crocevia tra le province di Torino, Alessandria, Vercelli e Asti. Qui da trent'anni entrano ed escono gruppi di giovani di provenienza e nazionalità diverse. E da un anno a questa parte, hanno trovato ospitalità due giovani madri e una nonna con disagi familiari alle spalle.

«Quando i nostri figli si sono sposati - raccontano i Seno - le stanze si sono svuotate e la casa è diventata troppo grande e silenziosa per noi soltanto». Entrambi con un

passato di volontari nell'Operazione Mato Grosso, Tiziana e Pierfranco hanno fatto della condivisione la cifra della loro vita. Da quando erano sposati, ospitano ogni estate comitive provenienti dalle missioni nell'America Latina.

La storia

Lui torinese, ragioniere, poi laureato in teologia, e lei brianzola, corrispondente in lingue estere, si sono conosciuti oltre oceano. Una terra povera di denaro ma ricca di umanità, di cui hanno cercato di riprodurre lo spirito in Piemonte. «Ci siamo sposati molto giovani e abbiamo avuto cinque figli, le due più piccole vivono ancora con noi. Avevamo tre camere libere, così abbiamo pensato di riempirle...», scherzano. Come molti, sapevano dell'affidamento di minori, ma non conoscevano la formula mamma-bambino. «Avevo qualche reticenza a iniziare tutto daccapo: spiegare a

250
euro al mese
Il rimborso spese minimo per ciascuna mamma in affido. Altri 250 per ogni bambino ospitato

22
casi
Attualmente sono 22 gli affidi di questo tipo per una ventina di famiglie affidatarie

un bimbo come si mangia e come ci si veste non è semplice», ammette Tiziana, che oggi, a 55 anni, è già nonna tre volte.

La scelta

Con il passaparola sono venuti a conoscenza dell'altro «tipo» di

no hanno preso in affidamento una ragazzina incinta, senza casa e senza lavoro, e una nonna Rom, sfrattata con i suoi due nipotini. «Un'esperienza che dà più senso alla nostra esistenza quotidiana», dice Pierfranco. Ma il compito che spetta alla famiglia affidataria non è tutta poesia.

Molta pazienza

«Occorre molta pazienza. L'impresa più difficile è stabilire delle regole di convivenza con chi sovente non ne ha avute. Soprattutto non bisogna aspettarsi miracoli o tornaconti in termini di gratificazione». È Tiziana che parla, la donna e madre di famiglia, voce limpida e schietta. «I

consigli si danno solo se necessario e se l'altro li desidera, altrimenti si cerca semplicemente di creare un ambiente familiare e di dare un tetto sotto cui ripararsi», aggiunge.

«Se si decide di fare questa esperienza - concludono entrambi - la motivazione va trovata tutta nell'aver fatto la scelta di per sé. I miglioramenti nella persona che ti viene affidata possono esserci come no. Tante volte si manifestano dopo il periodo della convivenza». In questa famiglia atopica, che ha scoperto la bellezza dell'imperfezione, si concentra la nuova sfida della società in cui la solidarietà è ormai parte integrante del Welfare.

CA STAMPA P 55

SOLIDARIETÀ

Una grande villa e i figli che se ne vanno
«Tre stanze erano vuote»

Il posto fisso non c'è più Svanisce dopo 5 anni

Logistica, costruzioni e turismo i settori meno "sicuri"

MARINA CASSI

Il posto fisso non esiste più. Evaporato in silenzio. Ucciso dalla crisi e dalla trasformazione del mercato del lavoro. Rimane soltanto nei sogni. Non solo gli avviamenti sono ormai, e da anni, in nettissima maggioranza super precari a tempo determinato, ma anche i posti a tempo indeterminato durano poco: 5 anni e otto mesi in media e poi svaniscono.

E così persino chi si illude di essere approdato in un porto duraturo dopo pochi anni si ritrova di nuovo alla ricerca. I dati sono inquietanti e arrivano da una accurata ricerca della Provincia di Torino che ha analizzato quasi 76 mila rapporti di lavoro finiti nel 2011. Un po' a sorpresa è venuto fuori che la durata dei tempi indeterminati è brevissima. Un lustro che sale a sette anni e 9 mesi per chi ha meno di 34 anni, ma che crolla a ventiquattro mesi per gli over 55.

Va un po' meglio a chi ha una solida e alta formazione; in questo caso il suo contratto è durato quasi 10 anni. Evidentemente le imprese che investono su un dipendente poi cercano di tenerlo.

E come è ovvio non tutti i lavoratori sono uguali. Molto delle proprie fortune e della propria stabilità dipende da dove si trova lavoro. Nel pubblico impiego i contratti finiti del 2011 sono durati addirittura a 24 anni e 6 mesi. Molto lunghi i contratti nelle public utilities energetiche (14,4 anni), oggi privatizzate ma di derivazione pubblica. Nell'istruzione invece -

dove convivono scuola pubblica, ma anche formazione privata - il dato già scende a 12 anni e sette mesi.

Peggio va, ovviamente, nel privato dove però banche, assicurazioni e finanza danno lavoro per un decennio. E anche la buona, vecchia manifattura bene o male pur nelle crisi garantisce una durata di quasi un decennio. Si cala a 5,9 anni nel commercio e si va sotto la media invece nella logistica (4,5 anni), nelle co-

struzioni (3,8 anni) e nel turismo (2,6 anni).

In coda con un solo anno e 6 mesi le attività di cura e assistenza alle famiglie. Una occupazione per lo più destinata alle donne e come sempre è proprio il lavoro femminile che vive le situazioni peggiori: la media generale della durata dei contratti femminili è di 5 anni e 2 mesi contro i 6 anni e 4 mesi degli uomini.

Ma perchè contratti nati in teoria

per durare per sempre finiscono così in fretta? Perchè dopo due anni dall'assunzione solo sei su dieci esistono ancora? La metà è svanita per dimissioni del lavoratore non si sa quanto spontanee. Una quarto è finito per licenziamento individuale o collettivo per il 5%. Il resto si disperde in tanti rivoli dal pensionamento al mancato superamento del periodo di prova.

Difficile saperne di più, ma una cosa è certa: più si è anziani e più è probabile incappare in un licenziamento collettivo. I giovani fino a 34 anni, invece, nel 58% dei casi si dimettono forse in cerca di approdi migliori.

La ricerca svela definitivamente che il posto fisso è morto, ma ovviamente lascia una serie di interrogativi sul che cosa un ente pubblico possa fare per dare un minimo di stabilità al lavoro. L'assessore provinciale di Torino, Carlo Chiama, non ha dubbi: «Si deve rendere il lavoro stabile più vantaggioso per le imprese di quello instabile, l'opposto di quel che accade ora. E si può fare solo con la riduzione del cuneo fiscale».

E di fronte alla fine dei contratti per la crisi Chiama suggerisce di rimodulare gli ammortizzatori sociali: «Occorre arrivare a un reddito di cittadinanza a fronte del quale si chiedi un impegno in lavori socialmente utili o la riqualificazione professionale. La pubblica amministrazione avrà sempre meno fondi; è giusto pensare che una serie di attività vengano fatte da chi ha il reddito di cittadinanza. Serve a tutti: alla collettività ma anche al singolo che non rimane solo nella crisi».

“Carnevale senza festa Si va a scuola lo stesso”

Il preside del Testona: a febbraio troppe interruzioni

il caso

GIUSEPPE LEGATO

Sfoglia il calendario scolastico di febbraio e scuote la testa: «Così - dice - non si può andare avanti: dodici giorni di lezione in un mese non sono accettabili per una scuola che si vuole definire tale».

Vincenzo Busceti, dirigente dell'istituto comprensivo Testona-Moriondo di Moncalieri, ha deciso: a Carnevale niente feste. Dall'8 al 12 febbraio (domenica esclusa) gli alunni saranno regolarmente in classe e frequenteranno le lezioni. Ieri mattina il preside ha contattato l'ufficio scolastico regionale: ha chiesto se una decisione simile potesse avere profili di illegittimità: «Mi hanno rassicurato, nessun problema, nessun ostacolo».

La delibera è pronta

Busceti va avanti deciso: «Domani porterò la delibera in collegio docenti e poi in collegio di istituto». Il documento passerà? «Credo di sì, ho fatto un piccolo sondaggio tra gli insegnanti». Che aria tira? «Circa l'80% si è detto favorevole e mi ha incoraggiato ad andare avanti».

Il perché sarebbe chiaro: «Tutti convengono sul fatto che due interruzioni così lunghe a febbraio - l'altra sarà dovuta alle elezioni - è troppo. Bisogna garantire la continuità scolastica. Un calendario così a singhiozzo sarebbe nefasto. Questo è il periodo in cui i ragazzi hanno ingranato. Se ci sono troppi stop, l'apprendimento ne risentirà».

Duecento giorni

Non solo: «La normativa regionale recita che si devono garantire almeno 200 giorni di scuola effettiva. Con la chiusu-

ra di Carnevale saremmo vicini al limite. E se succede qualcosa'altro?».

Se la delibera passerà come sembra gli alunni della media Nino Costa, delle elementari Pascoli, De Amicis, D'Azeglio, Marconi guarderanno dai banchi di scuola tutti gli altri amici in vacanza. «Mi auguro che anche i genitori capiscano. Se hanno prenotato per le ferie mi dispiace, mi piacerebbe vedere le aule piene», dice il preside.

Chi chiude per ferie

Non tutti sono sulla stessa linea di Busceti. Enzo Da Pozzo, ad esempio, dirigente dell'istituto comprensivo «Centro storico» ha fatto valutazioni differenti: «Noi - dice - confermiamo le chiusure anche a Carnevale. Durante le elezioni solo tre scuole su otto sono impegnate dal voto. Alunni a casa dunque

alle Pellico, Boccia D'Oro (infanzia ed elementare), Centro storico, Colibri e Marco Polo. Stefano Fava, dirigente dell'istituto superiore Pininfarina annuncia: «Non avremo aperture straordinarie. Con le soste di Carnevale e delle elezioni - e nonostante i due giorni in cui la scuola è stata presentata al Ministero per le prove di accesso al concorso dei prof - siamo abbondantemente sopra i 200 giorni effettivi».

L'assessore all'istruzione Paolo Montagna ringrazia Busceti «per aver portato nella sede giusta e cioè in una riunione collegiale tra dirigenti e amministrazione questa proposta legittima tanto quanto la scelta di altri presidi. Mi piacerebbe però che la linea fosse una per tutte le scuole della città e non dispero che alla fine si raggiunga quest'obiettivo».

LA STAMPA
p. 59

Beinasco

Tornano i rimborsi per le spese mediche

Il Comune di Beinasco ha confermato anche per il 2013 i rimborsi delle spese sanitarie per le fasce economicamente più deboli. Il limite di reddito previsto per avere diritto alla restituzione del «ticket», determinato in base al certificato Isee, è stato fissato in 14 mila euro e le assegnazioni saranno effettuate direttamente dagli uffici comunali. «Nonostante le numerose modifiche delle normative intervenute negli ultimi anni a livello nazionale, l'impegno del Comune è stato sempre riconfermato - commenta l'assessore alle politiche sociali, Ernesto Ronco - Da marzo 2009, l'amministrazione ha deciso di innalzare il limite dell'indicatore Isee, continuando così a perseguire la sua politica di sostegno e aiuto alle famiglie più svantaggiate».

(M. MAS.)

LA STAMPA
p. 59